



Il passato è una terra da coltivare. Ri-pensare la storia attraverso l'educazione al patrimonio (dissonante)

Beatrice Borghi

Università di Bologna

Riassunto

“Ri-pensare la storia: educare all’ambiente e alla cittadinanza attiva” è il titolo del convegno promosso e organizzato nell’ottobre 2022 dal Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio dell’Università di Bologna, nell’ambito della diciannovesima edizione della “Festa internazionale della storia”. Il saggio affronta alcune questioni attuali relative ai moniti, ai lasciti e alle strumentalizzazioni della storia e del suo patrimonio con uno sguardo alla dimensione educativa, nella piena consapevolezza che anche gli aspetti dissonanti e controversi del passato possono motivare rinnovati sguardi nell’insegnamento della storia e del patrimonio, attivando molteplici e talvolta discordanti interpretazioni. Si ripercorreranno, inoltre, le fasi salienti della storia dei portici di Bologna come esempio di un patrimonio che nasce dissonante e che poi la comunità ha riconosciuto elemento distintivo dell’identità territoriale, divenendo nel 2021 patrimonio dell’umanità.

Parole chiave: Patrimonio; Storia locale; Storia globale; Dissonanza; Portici

Abstract

"Re-thinking history: educating for the environment and active citizenship" is the title of the conference promoted and organised in October 2022 by the International Centre for the Didactics of History and Heritage of the University of Bologna as part of the nineteenth edition of the "International History Festival". The essay addresses some current issues concerning the warnings, legacies and instrumentalisations of history and its heritage with an eye to the educational dimension, in the full awareness that even the discordant and controversial aspects of the past can motivate renewed interests in the teaching of history and heritage by activating multiple and sometimes discordant interpretations. The salient phases of the history of Bologna's porticos will also be retraced as an example of a heritage that was born dissonant and that the community then recognised as a distinctive element of territorial identity, becoming a world heritage site in 2021.

Keywords: Heritage; Local history; Global history; Dissonance; Porticos

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/18425>

Copyright © 2023 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

IL PASSATO È UNA TERRA DA COLTIVARE

Risale al 20 agosto 2022 un articolo di Dacia Marini apparso su “il Corriere della sera” dal suggestivo titolo “il passato è una terra da coltivare” in cui la scrittrice partendo dalla domanda “che cosa vuol dire essere politicamente corretti?” riflette sul “nuovo sguardo critico che vorrebbe essere etico” nei riguardi della storia. Il tema, di grande attualità (*cancel culture* o cultura del boicottaggio), si riferisce alle diverse interpretazioni conflittuali che un gruppo di persone ridefinisce nel tempo rispetto a personaggi del passato ritenuti scomodi. Si tratta di forme di ostracismo in cui un soggetto diviene oggetto di esasperate e indignate proteste che hanno come conseguenza la sua estromissione da cerchie professionali e sociali, sia reali che virtuali attraverso i social media (McDermott, 2019; Dershovitz, 2021).

Le accuse verso una parte di storia considerata imbarazzante, si possono sostanziare buttando giù le loro statue o gettando vernice alle loro immagini. Si tratta di patrimoni “dissonanti” che danno origine a commenti controversi animando dibattiti con la precisa volontà di negare una parte del passato.

Non solo statue e immagini però! Le opere letterarie di Roal Dalh, Ian Fleming e Agatha Christie sono state poste sotto accusa dalla “cultura della cancellazione” e corrette in diversi passaggi ritenuti “controversi”. In Gran Bretagna questa revisione o censura è iniziata nel 2020 attraverso l’eliminazione di termini ritenuti razzisti e offensivi. Si tratta di revisioni linguistiche operate dai cosiddetti “sensitivity readers” (poco si sa di loro e dei criteri di valutazione adottati) che in nome del “politicamente corretto” hanno riscritto o addirittura rimosso alcune citazioni: via quei termini usati all’epoca della famosa scrittrice, dalla cui penna sono nati personaggi come Miss Marple e Hercule Poirot, e ritenuti intrisi di pregiudizi razzisti o di mentalità coloniale; per esempio emendate le parole “negro”, “ebreo”, “zingaro” e aggettivi o perifrasi come “orientale” o “dal temperamento indiano”, mentre i “nativi” diventano i “locali” o “del luogo”. Sono casi molto pericolosi che attestano un oltraggio alla proprietà intellettuale e che si basano su un anacronismo che non tiene conto della dimensione diacronica del tempo e riesaminano la storia sulla base della cultura del presente, spesso attraverso filtri ideologici vigenti. Molti altri casi si potrebbero portare ad esempio, basti qui ricordare le proposte volte ad eliminare le differenze fra il femminile e il maschile utilizzando l’asterisco egualitario (*) o la schwa (ə) al posto della vocale per introdurre un genere “neutro”; operazione che non tiene conto del fatto che “le parole non sono isolate come stelle in cielo ma sono legate fra di loro e esprimono un

pensiero, una scelta, una abitudine secolare che non possono essere cambiate con una semplice operazione meccanica” (Maraini, 2022); senza considerare che è nella storia che si sono verificate tutte le premesse, le origini e le evoluzioni che hanno portato alle situazioni e alle dinamiche attuali, perciò conoscerne i lasciti e i moniti induce consapevolezza e responsabilità nel vivere il presente e nel progettare il futuro. Tuttavia, come abbiamo visto, la storia viene spesso utilizzata a scopo propagandistico per giustificare comportamenti faziosi e anacronistici. Per questo è necessario indagarla con spirito critico e attivo facendo riferimento alle fonti ed evitando strumentalizzazioni di parte.

Come possiamo dunque evitare queste derive, che solo in parte e marginalmente, sembrano interessare il nostro Paese? Forse non evitandole, ma includendole nel dibattito storico educativo.

SUL SIGNIFICATO DI PATRIMONIO E DI EDUCAZIONE AL PATRIMONIO (DISSONANTE)

Nella storia di ogni comunità ci sono luoghi e momenti così pieni di significati e di valori da costituire i riferimenti e gli elementi identitari in cui tutti si possono riconoscere. Si tratta di sedi ed eventi che, avendo avuto o avendo assunto un valore emblematico irradiano il loro significato ben oltre il loro contesto spaziale e temporale, divenendo i simboli e i gesti permanenti di un'appartenenza comune; e che hanno costruito la nostra identità, rinnovandola e ridefinendola.

Nei processi di ampliamento della sfera percettiva e relazionale che i bambini vivono in corrispondenza della scuola per l'infanzia e dei primi anni scolari è utile e opportuno che essi possano essere stimolati alle prime forme di solidarietà e di appartenenza di gruppo dalla comune acquisizione di conoscenza e di sensibilità nei confronti degli elementi e dei volti più accessibili del patrimonio: quelli prossimi o con cui essi sono in contatto quotidiano.

Per definire il patrimonio e comprenderne le diverse articolazioni si potrebbe paragonare il mondo attuale a un grande affresco dipinto da innumerevoli mani e pennelli, risultato provvisorio dei diversi apporti di tutte le esistenze, di tutti gli eventi e di tutti i fenomeni che si sono succeduti nel tempo (Borghi, 2012; Dondarini, 2007).

I segni più visibili sono quelli recenti, che spesso coprono e nascondono quelli remoti, a volte dissolti e cancellati dal tempo e dall'abbandono, altre volte da esiti avversi. Infatti al nostro cospetto non appaiono tutte le tracce di quanto è accaduto, ma

solo quelle che sono rimaste in maggiore evidenza, secondo una selezione che ha occultato le vicende più lontane, ma anche quelle degli sconfitti, degli emarginati, dei dimenticati della storiografia. Ciò non toglie che ogni avvenimento, ogni presenza abbia modificato, anche solo minimamente, la situazione precedente e che comunque il presente racchiuda tutti i lasciti del passato dell'umanità. D'altronde è innegabile che esistano legami consequenziali tra passato, presente e futuro e che quindi sia utile trarre dai retaggi e dalle esperienze collettive e individuali delle generazioni passate indicazioni utili per progettare responsabilmente la vita attuale e futura.

Possiamo in sintesi affermare che lo svolgersi della storia genera il suo patrimonio che è "un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi" (Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa all'art. 2).

Il patrimonio comprende paesaggi e ambiente (*naturale*); arti figurative, archeologia, biblioteche, archivi, musei, centri storici (*beni materiali*); tradizioni e espressioni orali, incluso il linguaggio; arti dello spettacolo (cinema, musica, teatro, etc.); pratiche sociali, riti e feste; conoscenza e consuetudini connesse alla natura e all'universo; artigianato tradizionale; valori; modi di vita; miti e credenze; saperi e abilità: agricoltura, gastronomia, tecnica, etc. (*beni immateriali*).

Il patrimonio culturale appare pertanto un concetto ampio che registra ed esprime i lunghi processi di sviluppo storico che formano l'essenza delle diverse identità nazionali, regionali, locali ed è parte integrante della vita moderna. È un punto di riferimento dinamico e uno strumento positivo per la crescita e il cambiamento, perché riguarda non solo le fonti materiali e/o immateriali che, come sappiamo, sono le tracce fondamentali per ricostruire il passato umano, ma include le relazioni, ovvero i vincoli, che intrecciano tra di loro le eredità del passato. L'educazione al patrimonio ha l'obiettivo di rendere umano il rapporto tra tali eredità e chi le ha prodotte, attualizzandole nel tempo quotidiano. Risulta dunque evidente come il bene culturale sia fatto di persone - perché senza di esse non potrebbe esistere il patrimonio - e di legami emozionali.

Per rispettarlo e valorizzarlo è necessario conoscerlo attraverso le modalità più adatte ad apprezzarlo: quelle che attivando la sua adozione e tutela introducono a forme di responsabilizzazione e di cittadinanza attiva (*Ibid.*).

Dato che le situazioni, le questioni, i problemi e le prospettive attuali ne sono il risultato, la conoscenza della storia può dunque contribuire a riconoscersi e comprendersi meglio, sia come singoli sia come comunità, e fornisce concrete opportunità di vivere, agire e creare in armonia con i moniti e le eredità di cui siamo i naturali depositari. Non a caso tra le finalità da perseguire nei processi formativi si indicano spesso autonomia di pensiero e capacità critiche e progettuali (cfr. Un manifesto per la didattica della storia: Borghi & Dondarini, 2019, pp. 1-20).

A questo punto può risultare interessante riprendere i vari casi di patrimonio dissonante ricordati in apertura al saggio come occasioni per un apprendimento critico e consapevole della storia in quanto attivatori di un insegnamento dei contenuti non puramente trasmissivo, ma come processo consapevole di costruzione culturale del sapere disciplinare che, come il patrimonio, è variabile, mobile e in movimento. Perché le sensibilità storiche variano, perché la storia è metamorfica e genera il suo patrimonio che vive nel presente. I personaggi e i beni culturali del passato ed ereditati attestano i tempi della storia, le alterazioni, i passaggi preziosi, le cesure e le diacronie: prendersela con loro o con le idee dei nostri predecessori significa rinnegare gli esiti della storia e rifiutare i cambiamenti evolutivi.

UNA STORIA LOCALE. I PORTICI DI BOLOGNA: DA PATRIMONIO DISSONANTE A PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

I portici di Bologna, riconosciuti dai cittadini e dai visitatori come elementi identificativi della città, sono stati dichiarati dall'UNESCO nel 2021 "patrimonio dell'umanità", rientranti dunque nella lista del *World Heritage List* per l'eccezionale importanza che il bene riveste dal punto di vista culturale.

Una storia locale che dura da oltre dieci secoli e che è diventata una storia mondiale, un'edilizia che nasce come patrimonio dissonante - in quanto abuso edilizio - e che si è definita nel tempo quale patrimonio permanente ed identificativo della città. Ripercorriamone brevemente le origini e le trasformazioni della peculiare architettura.

Anche se di portici se ne erano già edificati in tempi più remoti sia attorno a edifici pubblici sia sui fronti-strada di case e palazzi, fu nel medioevo che la loro presenza si estese in tutta la città fino divenire permanente. Quelli sorti fino ad allora avevano avuto un'origine più o meno analoga dappertutto ed erano il risultato di interventi effettuati dai proprietari degli edifici affacciati sulle strade per guadagnare spazi e volume nelle anguste e contratte città altomedievali, racchiuse dalle loro ridotte

cerchie murarie. Le modalità di tali interventi appaiono evidenti anche osservando le diverse tipologie rimaste: per chi avesse voluto ampliare la propria casa era sufficiente allungare verso la strada le travi che sostenevano uno dei solai: in genere, ma non sempre, quello del primo piano. Si otteneva così un'analogia dilatazione dell'edificio per tutti i piani superiori alle sporgenze. Ovvio che oltre certe dimensioni questi "sporti" richiedessero dei sostegni che scaricassero il loro peso a terra; in quei casi si innalzavano delle colonne che in origine erano quasi sempre di legno e che, poggiando su piedi di pietra, andavano a congiungersi alle travi sporgenti. Nei periodi di avvento e di prima affermazione dei comuni cittadini, quando il potere pubblico non era ancora in grado di tutelare gli spazi pubblici dagli abusi privati, i portici affiancati alle case non solo sottraevano volumi e superfici alle strade cittadine, ma spesso costituivano uno stadio provvisorio prima della definitiva chiusura degli ambienti aperti a piano terra. Anche quando non si perveniva alla loro chiusura, i loro spazi protetti e luminosi si rivelavano particolarmente adatti alle attività artigianali e commerciali. Dato che senz'altro simili interventi ne inducevano altri per emulazione, le invasioni del suolo pubblico giunsero spesso a contendere eccessivo spazio alle già strette vie del tempo. Per questo, allorché gli organi comunali assunsero capacità normative e coercitive su tutta la popolazione delle loro comunità – grosso modo tra seconda metà del XII e tutto il XIII secolo – quasi ovunque si pose fine a queste forme di abusivismo, imponendo ai proprietari dei portici più recenti ed ingombranti di abatterli e proibendone nuove costruzioni senza averne avuto il consenso. È proprio a questi frangenti che si può far risalire il divergere della storia dei portici bolognesi rispetto a quelli di altri centri. Anche il Comune di Bologna volle prendere sotto controllo la situazione, tutelando gli spazi pubblici, ma invece di proibire nuovi portici, impose che si continuassero a costruire, non più ovviamente sul suolo pubblico, bensì su quello privato, dove peraltro doveva essere consentito il transito di tutti. Con questa inversione di competenze e di uso degli spazi porticati – dal suolo pubblico invaso dall'uso privato, al suolo privato che diveniva di uso pubblico – si ottenevano molteplici scopi. L'utilità degli spazi protetti veniva estesa affinché a giovarsene non fosse più soltanto il proprietario dello stabile, ma tutta la comunità; contemporaneamente, con la spettanza privata della proprietà, si scaricava su di essa sia l'onere della costruzione sia quello ben più gravoso, significativo e prolungato della manutenzione.

Una lungimiranza che anche non fosse voluta o consapevole si evince proprio dalla permanenza e dalla persistente efficienza dei portici bolognesi (Borghi, Dondarini 2011, 2021).

EDUCARE AL PATRIMONIO E ALLE EMOZIONI DELLA STORIA

Quante storie, la nostra storia!

Nelle innumerevoli esperienze che si sono condotte per l'adozione di una didattica della storia efficace e proficua si è tante volte sperimentato che lo studio del proprio territorio, inteso come spazio umanizzato, può costituire un'importante occasione di raccordo tra generazioni. Educare al patrimonio significa rintracciare le relazioni e le interazioni con i retaggi del passato: per esempio della storia dei portici di Bologna, quelli che sono gli inscindibili legami delle attività umane con il patrimonio materiale (i portici), l'individuazione delle storie e degli intrecci emozionali, personali, collettivi delle testimonianze che legano la comunità al territorio di appartenenza. È dunque fondamentale restituire agli scolari la dimensione visibile del passato, in modo da far sentire e percepire il patrimonio parte integrante della loro quotidiana esperienza, arrivando, come suggerisce Pomian (2001, p. 39) ad "una descrizione degli stati affettivi prodotti nei protagonisti di allora da quello spettacolo a cui in una maniera o nell'altra partecipavano quotidianamente".

Una partecipazione che deve essere motivante anche per gli abitanti del territorio, in quanto tutti siamo chiamati a concorrere - doverosamente - alla scrittura della biografia del proprio patrimonio culturale. Il coinvolgimento e la sinergia col territorio - realtà associative, agenzie formative, istituzioni ed enti della comunità di appartenenza - e il raccordo con il mondo scolastico sono essenziali per acquisire la consapevolezza di sentirsi eredi del patrimonio e testimoni del presente.

Il volto dei portici è frutto di una scelta condivisa che ha saputo restituire risposte concrete a questioni vive, problematiche e urgenti. Ogni colonna, ogni arcata degli oltre 52 km di portici dentro e fuori le mura cittadine racchiude i comportamenti dei membri delle comunità che hanno deciso di conservarli e mantenerli e ai quali hanno attribuito un valore inestimabile, oggi un valore universale, patrimonio dell'umanità. Come Heimeberg richiama (2021, p. 60), fare storia è "cercare di misurare non solo l'alterità del passato, ma anche l'incertezza dei suoi protagonisti, cioè le loro speranze e paure per il futuro, il fatto che non sanno nulla, a differenza di noi che li studiamo a posteriori, su ciò che accadrà loro. Questa riflessione è significativa per il presente perché ci permette di sviluppare una storia che non fa del passato una narrazione lineare soggetta a relazioni di causa-effetto rese ovvie e fatali dal fatto che sono avvenute. Ci permette di prendere le distanze da qualsiasi fatalità del passato e

della sua evoluzione, e quindi di riaprire i possibili nel presente”.

Negli ultimi decenni sono state condotte molte ricerche sull'educazione al patrimonio. Nel presente saggio abbiamo richiamato più volte la concezione del bene culturale come costruito sociale che, in una prospettiva sistemica, integrativa e complessa, si presenta come oggetto e soggetto del presente “storico” (Estepa, Ferreras, Morón, 2013, p. 26) ovvero considerato in tutte le sue varianti e tipologie interagendo tra i concetti di cultura e natura (Fontal, 2003; Borghi, Dondarini, 2015).

Il Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio (DiPaSt), nato a Bologna nel 2008, su iniziativa del Dipartimento di Scienze dell'Educazione, considera il patrimonio in modo olistico e integrato, definendolo come “l'eterogeneo e multiforme insieme di lasciti e risorse nel quale confluiscono e si sedimentano i caratteri, i beni, i valori e i saperi ambientali, storico artistici, scientifici e ideali raccolti e condivisi dalle comunità umane nei loro diversi ambiti territoriali. A tal fine, l'obiettivo è quello di sensibilizzare, tutelare e valorizzare la presenza, rendendola degna di nota, eloquente e fruttuosa nel più ampio quadro del patrimonio dell'umanità (Dondarini, 2008, p. 9).

Più volte abbiamo menzionato la parola “emozione”. La storia come il patrimonio, esito in divenire dei processi storici, sa emozionarci e “muoverci” nel tirar fuori i sentimenti; il termine stesso deriva dal latino “ex-movere” e significa “muovere da”, “muovere fuori” ovvero una motivazione al movimento, che da dentro va verso fuori. La parola ci dice che nell'emozione avviene un atto che coinvolge l'intera persona a livello psicologico, cognitivo e comportamentale. La capacità di regolare le emozioni si sviluppa gradualmente nei primi anni di vita. Poiché essa è associata ai processi cognitivi, è dunque strettamente legata al pensiero, alla memoria e, di conseguenza, all'apprendimento; quest'ultimo è sempre segnato dalle emozioni. L'intelligenza emotiva si concentra proprio sull'individualizzazione dell'influenza reciproca che si crea tra la sfera emotiva e quella cognitiva.

Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e la conseguente espansione della cultura di massa, l'ampliamento dei mercati internazionali, la pressione sociale sul fenomeno dell'immigrazione e della deterritorializzazione, hanno fortemente messo a rischio l'identità di un determinato territorio riducendo fortemente i suoi tratti distintivi.

L'intelligenza territoriale - termine nato in Francia alla fine degli anni Novanta del secolo scorso in seguito alla necessità di cambiare un modello di sviluppo comunitario basato esclusivamente su criteri economici - è intesa come un'analisi scientifica che mira a costruire una consapevolezza multidisciplinare con l'obiettivo di

creare ambienti di apprendimento che favoriscano lo sviluppo del territorio attraverso la sua conoscenza attiva; un approccio globale ai bisogni delle persone per promuovere uno sviluppo sostenibile anche per le future generazioni. Secondo Girardot (2010) l'intelligenza territoriale è legata alla ricerca nella misura in cui serve alla comunità per acquisire una maggiore conoscenza del proprio territorio al fine di gestirlo e favorirne lo stesso sviluppo (Trabajo e Cuenca, 2017). Componente essenziale dell'intelligenza territoriale è la costruzione dell'identità locale attraverso la conoscenza del patrimonio. Ciò mira a sviluppare cittadini responsabili, che riconoscono il valore del territorio in modo olistico e integrale e possiedono capacità critiche e riflessive. Solo se i cittadini saranno coinvolti e riconosceranno il loro patrimonio come collettivo e condiviso, potranno proiettarsi verso una prospettiva di crescita sostenibile.

Il patrimonio acquisisce un valore educativo nella misura in cui proietta nel presente i diversi contributi dell'eredità culturali, stimolando l'apprendimento di competenze e la costruzione di una conoscenza globale della cultura e della società.

In particolare, possiamo individuare due fasi essenziali del processo di co-progettazione dell'identità territoriale attraverso l'attribuzione di rinnovati significati e valori dei beni patrimoniali:

- la sinergia e condivisione delle attività tra scuola e il territorio in un quadro multidisciplinare di educazione alla consapevolezza e alla responsabilità, rimarcando il legame e la cooperazione tra gli istituti scolastici e le istituzioni e professioni del patrimonio per la formazione di cittadini responsabili e impegnati;
- l'adozione di metodologie che attivino la costruzione dell'apprendimento, che motivino, coinvolgano e attivino gli studenti, passando dalla percezione e definizione delle componenti e dei sedimenti del "patrimonio" all'acquisizione specifica delle sue componenti, ai metodi e agli strumenti di comunicazione più avanzati (Dondarini, 2008, p. 10).

Con l'educazione al patrimonio è possibile offrire un'alternativa ai modelli formativi che portano alle specializzazioni, cercando, al contrario, un'alta qualificazione educativa e scientifica che cerca di arricchire la formazione, integrandola - nella teoria e nella storia delle idee, delle culture e delle religioni - con gli apporti indispensabili delle diverse scienze umane e tecnologiche, con particolare attenzione alle questioni antropologiche e alle pratiche comparate. I campi di formazione (Antropologia, Arte, Cultura, Diritto, Filosofia, Letteratura, Musica, Scienze e Storia) gravitano attorno ad alcuni assi tematici coordinati, tra cui lo sviluppo delle mentalità e delle idee, il ruolo

del pensiero e delle sue multiformi espressioni nella formazione delle culture e della loro memoria, la cui conoscenza sembra fondarsi sulla consapevolezza del presente e sulla progettazione del futuro.

Si tratta di proporre e rilanciare la pienezza della persona, mettendo in campo tutte le eredità culturali e scientifiche che consentono di promuovere e perseguire una formazione integrale con ampi orizzonti e sviluppi illimitati; di risvegliare la capacità di riconoscere, comprendere e gestire le diverse componenti del patrimonio culturale nella sua varietà e totalità scientifica. L'estrema eterogeneità delle risorse culturali richiede la decifrazione di codici e linguaggi diversi e talvolta divergenti: quelli dei settori archeologico, archivistico, storico, artistico, musicale e scientifico (Dondarini, 2008).

La convergenza nei diversi aspetti e nel patrimonio culturale induce una prospettiva che permette di esaminare temi e aree di studio secondo una visione poliedrica generalmente trascurata dai percorsi formativi accademici, consentendo scambi concettuali, confronti e integrazioni metodologiche particolarmente importanti per un dialogo interculturale da realizzare in tutti i settori delle attività umane.

Le ricerche così condotte saranno naturalmente orientate verso una effettiva multidisciplinarietà e potranno avere caratteri originali e valori scientifici di particolare rilevanza (Borghi, 2016).

NON C'È NIENTE DI PIÙ GLOBALE CHE LA STORIA LOCALE

Come sostiene lo storico israeliano Yuval Noah Harari (2019) ragionare in termini di un mondo globale “non significa abolire le identità nazionali, abbandonare le tradizioni locali e trasformare l'umanità in una grigia poltiglia omogenea” ma, conoscere la propria storia per creare un pianeta sempre più interconnesso e unito.

Le stesse Indicazioni Nazionali ribadiscono l'importanza odierna di educare alla convivenza attraverso la valorizzazione delle diverse identità e radici culturali di ogni studente (Portera, Dusi, Guidetti, 2015, p. 59). Il testo ministeriale aggiunge, inoltre, come non basti convivere nella società, ma sia necessario ri-crearla continuamente, insieme (*Ibid.*).

In ambito storiografico per valorizzare pienamente le acquisizioni delle ricerche analitiche e degli approfondimenti locali occorre ampliare gli orizzonti e la riflessione ai principali esiti della storia dell'umanità giungendo a rilevare e confrontare i caratteri climatici e ambientali che hanno influito sul popolamento e sui movimenti migratori, le dinamiche economiche e sociali che ne sono derivate, i rapporti politici che da esse si

sono sviluppati, osservando nei diversi contesti le influenze delle calamità naturali, delle vicende sanitarie e delle evoluzioni tecnologiche oltre che naturalmente il manifestarsi degli aspetti culturali e delle espressioni artistiche. Si tratta di tematiche chiave della “world history”, una disciplina riconosciuta come tale negli anni Ottanta del secolo scorso, orientata all’apprendimento degli svolgimenti storici e dei loro nessi che sottendono la costituzione dell’assetto internazionale e delle interdipendenze tra i fattori economici, politici, sociali e diplomatici nelle diverse aree del mondo.

Si ritiene fondamentale un approccio che metta pienamente in risalto l’impostazione dello studio alla storia mondiale, basata su due principali approcci: da un lato l’integrazione (il sincretismo) attraverso il quale si evidenziano i processi storici che consentono di porre a confronto e individuare relazioni tra culture diverse, tra comunità di tutto il mondo che rivelano similitudini e parentele; e dall’altro la differenza (la discrepanza), con cui si sottolineano la varietà e quindi le peculiarità delle diverse esperienze umane e dei modelli sociali. In sintesi si tratta di riconoscere, distinguere e porre a confronto le costanti e le varianti, gli aspetti generali e quelli particolari che connotano le evoluzioni delle vicende umane in tutte le aree del mondo.

La storia intesa come successione continua di cambiamenti nel tempo, procede per processi evolutivi o di trasformazione, attraverso transizioni incessanti in cui sviluppi, fenomeni ed eventi, motivazioni e accidentalità, fattori ambientali e umani, contrasti e coincidenze si intrecciano, si urtano, rimbalzano, si deformano, scompaiono e riappaiono; influenzati da rapporti di causalità, ma anche di casualità, si attuano secondo svolgimenti a volte previsti altre volte imprevedibili. Tutto ciò confluisce a formare delle “congiunture”, in altre parole quelle combinazioni eterogenee di situazioni e di fatti che, proprio per la loro complessità interna sono irripetibili. Ogni periodo della storia può essere visto come la combinazione di un’ampia gamma di concomitanti condizioni, circostanze, fattori, andamenti e variazioni di origine remota, recente o contemporanea.

Riconoscere che la realtà in cui viviamo è solo uno dei mondi possibili, sia rispetto al passato, sia rispetto ad altre società contemporanee e future, implica la consapevolezza del carattere relativo e provvisorio delle civiltà. I sistemi sociali sono complessi e in movimento; sta a noi individuare le condizioni che favoriscono o limitano il cambiamento o le permanenze (Borghini, 2016).

La storia diviene in primo luogo scoperta di una pura alterità: in un dato periodo, in un certo luogo, vi erano uomini e donne che parlavano una particolare lingua, mangiavano determinati alimenti, abitavano e vivevano in certe abitazioni ed

erano organizzati in date forme sociali, professando specifici culti e religioni; persone e gruppi che ci hanno lasciato un eterogeneo patrimonio di esperienze e conoscenze, poiché hanno contribuito, in quanto nostri antenati, a dare vita a ciò che oggi siamo, influenzando su tutti gli aspetti che ci riguardano quotidianamente, dagli strumenti e dai servizi di cui disponiamo alle comunicazioni e ai collegamenti che adoperiamo, dalle parole che utilizziamo ai cibi che mangiamo.

Per una didattica della storia e del patrimonio attiva occorre:

- stimolare il coinvolgimento e la partecipazione all'apprendimento della storia attraverso ripetute constatazioni che "la storia siamo noi", cioè che ognuno ne è soggetto e possibile protagonista e che le vicende personali e collettive di cui si è partecipi non cominciano affatto con l'esistenza vissuta, ma ben prima (emozione di scoprirsi eredi e protagonisti della storia);
- individuare poli di interesse attraverso l'osservazione dell'attualità e la ricerca di nessi con temi e periodi storici da affrontare o affrontati (sviluppo di temi ad ampio spettro disciplinare: clima, acqua, risorse, inquinamento, squilibri del pianeta, migrazioni, confronti e convivenza tra culture);
- ricorrere ad impostazioni e metodi laboratoriali e di attivismo educativo intendendo per laboratorio, non tanto un ambiente fisico, ma un abito comportamentale e metodologico in cui ogni conquista di conoscenza è frutto di un lavoro sia condiviso che individuale di progettazione e conduzione delle ricerche e di verifica, fruizione ed esposizione dei loro esiti;
- produrre ed esibire alla comunità scritti e materiali tratti dalle ricerche per concretizzare e diffondere i loro esiti e dare ulteriori obiettivi gratificanti ai suoi protagonisti;
- indagare sulla realtà circostante (patrimonio) e sull'attualità per coglierne caratteri distintivi e identitari e fenomeni in atto e per incidervi positivamente (educazione al patrimonio per una cittadinanza attiva).

Gli inscindibili legami tra la storia e la geografia si mostrano ancora più indissolubili nella definizione di geostoria che riprendendo la definizione individuata da Braudel (1998, p. 78) è "lo studio di una duplice relazione che va dalla natura all'uomo e dall'uomo alla natura, lo studio di un'azione e di una reazione mescolate, confuse, ripetute senza fine nella realtà di ogni giorno". Da tale definizione emerge il carattere di interdipendenza sistemica tra natura e uomo, tanto da portare Braudel a teorizzare l'esistenza di due geostorie che, seppur coesistenti, si svolgono a una velocità differente: una geostoria riferita agli uomini e una riferita alla natura.

Come affermato in “Un Manifesto per la Didattica della Storia”, il concetto di geostoria oggi può fornire un approccio rilevante per lo sviluppo di una coscienza storica capace di promuovere l’appartenenza locale identitaria e al tempo stesso l’appartenenza a una comune umanità, grazie al fatto che «attraverso la “geostoria”, si comprendono sia le specificità della storia locale, sia le modalità con cui la storia generale si è concretizzata nella realtà locale e viceversa» (Borghi, Dondarini, 2019, p. 14).

In sintesi, le principali fasi per l’ideazione di un progetto di conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio, possono delinarsi come segue:

- definizione dell’obiettivo (educare al patrimonio),
- censimento dei beni patrimoniali (elenco e/o catalogo dei patrimoni di interesse storico o di parti ritenuti significativi e rilevanti nel contesto comunitario di appartenenza),
- inquadramento generale del territorio oggetto della ricerca,
- analisi delle fonti (materiali e immateriali) e loro catalogazione (scheda storico-descrittiva e interpretativa),
- indagine volta a individuare le trasformazioni e i cambiamenti avvenuti nel tempo, ovvero i significati attribuiti al bene nel passato fino al presente,
- proposte di tutela e salvaguardia del bene studiato, condivisione delle conoscenze e proposte attuate nei percorsi di ricerca-azione alla comunità scolastica e alla cittadinanza nei luoghi della cultura e della politica territoriale (es. attraverso mostre, convegni, seminari, interventi in Consiglio comunale, provinciale, regionale, eventi specifici ed organizzati annualmente: “parlamenti degli studenti” (Borghi, Dondarini, 2015) per una educazione volta a valorizzare e ri-definire gli spazi patrimoniali.

CONCLUSIONI

Ci appare chiaro come la storia locale sia uno strumento didattico dalle grandi potenzialità, principalmente per il suo approccio empirico alla disciplina. Il patrimonio materiale e immateriale che la città esibisce con i suoi volti tangibili e con le storie orali e narrazioni scritte si rivela fondamentale nello sviluppo della didattica per competenze. Partendo infatti dalle questioni della comunità di appartenenza e dalle conoscenze e rappresentazioni degli studenti, che il patrimonio diventa il punto di partenza e l’osservatorio permanente sull’attualità per affrontare esperienze attive dal

punto di vista politico, sociale e soprattutto emotivo.

Educare al patrimonio è probabilmente la grande sfida, che solo la ricerca storico educativa può risolvere – e che in Italia dovrebbe essere maggiormente valorizzata –, per un cambiamento o forse innovazione nell’insegnamento della storia (generale o globale) che tenga conto delle questioni, anche dissonanti, socialmente vive, che partendo dal contesto locale sappiano stimolare negli scolari confronti aperti sul mondo ed essere in grado di restituire la complessità della disciplina.

Perché, come ricorda Dacia Marini (2022) nell’articolo che dà il titolo anche a questo articolo “La storia non è una freccia che si lancia verso il futuro, ma ha movimenti sinusoidali, va avanti e indietro, anche se alcune conquiste come il passaggio dalla Vendetta alla Giustizia sono diventate basi etiche riconosciute”.

BIBLIOGRAFIA

- Borghi B. (2016). *La storia. Indagare apprendere comunicare*. Bologna: Pàtron.
- Borghi B., Dondarini R. (2019). Manifesto della didattica della storia. *Didattica della storia – Journal of Didactics of History*.
- Borghi B., Dondarini R. (2015). *Le radici per volare. Ricerche ed esperienze del Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio*. Bologna: Minerva.
- Borghi B., Dondarini R. (2011). *Bologna. Storia, volti e patrimoni di una comunità millenaria*. Bologna: Pàtron.
- Borghi B., Dondarini R. (2019). *Bologna tra portici, torri e canali*. Bologna: Pàtron.
- Braudel, F. (1998). *Storia misura del mondo*. Bologna: Il Mulino.
- Dershowitz A., Cancel Culture: The Latest Attack on Free Speech and Due Process, Hot Books; Cosa vuol dire “cancel culture”. *Il Post*, 12 maggio 2021: <https://www.ilpost.it/2021/05/12/cancel-culture/>, consultato il 14/01/2023.
- Harari Y. N. (2019). *21 lezioni per il XXI secolo*, traduzione di M. Piani. Firenze: Giunti Editore, edizione digitale, cap. 7 “Nazionalismo”.
- Heimberg C. (2021). Perché insegnare la storia oggi? *Il Bollettino di Clio “Utilità e inutilità della storia”, Nuova serie*, 15, p. 60.
- Maraini D. (2022). La storia una terra da coltivare. *Il Corriere della sera*: https://www.corriere.it/cultura/22_agosto_20/passato-terra-coltivare-3a69f970-209c-11ed-861d-867cc38b54c7.shtml
- McDermott J., Those People We Tried to Cancel? They’re All Hanging Out Together. *The New York Times*, 2/11/2019.
- Pomian K. (2001). *Che cos’è la storia*. Milano: Bruno Mondadori, p. 39.

Portera A., Dusi P., Guidetti B. (2015). *L'educazione interculturale alla cittadinanza*. Roma: Carocci editore, p. 59.